

Umberto Marino racconta
il nuovo spettacolo teatrale
«Dove nasce la notizia»
da stasera in scena a Roma

Due giovani e un conduttore
a caccia di audience
«Prendo spunto dall'attualità
come faceva Shakespeare»

«Tv, fa' la cosa giusta»

Dopo il successo di *Volevamo essere gli U2*, Umberto Marino torna domani sera al Teatro Argot con un nuovo testo, *Dove nasce la notizia*, già oggetto di un'aspra polemica con Carlo Verdone. Due ventenni degli anni Novanta, la neo-iv e un conduttore «metà Fofi metà Damato» così lo sceneggiatore-regista romano ci parla di attualità e di giovanissimi. E intanto lavora a due nuovi film

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Archivate le polemiche, si va in scena. Debutta domani al teatro Argot *Dove nasce la notizia* scritto e diretto da Umberto Marino. Nato come testo teatrale trasformato in copione cinematografico bloccato perché troppo simile al nuovo film di Verdone *Per diamoci di vista* eccolo approdato sulle tavole del piccolo palcoscenico romano che da anni ha l'autore di *Volevamo essere gli U2* tra i suoi ospiti fissi.

Alla vigilia del debutto Umberto Marino giura che quella lite è acqua passata. «Non ho mai detto che Verdone ha copiato. Fu lui a telefonarmi per primo, dicendo che stavamo lavorando a due storie molto simili. Poi i Cecchi Gon fecero pressioni sui miei produttori Poccioni e Valsania che decisero di accantonare il progetto. Poi è venuto a pensare

che Verdone sia una corazzata e io un barchino». Il film si farà ma solo la pross ma primavera. E intanto il prolifico scrittore-regista ha rimangiato a più non posso il canovaccio originale spostando l'attenzione dalla tv del dolore tema ormai un po' usurato dal gioco dei plagi incrociati, a quello a lui più congeniale del ritratto rabbioso di una generazione di esclusi quella dei ventenni di oggi. «E semmai sulla neo-iv per dirla con Umberto Eco che crea una realtà puramente virtuale ma non necessariamente in negativo».

Nella scena fissa che Alessandro Chiti ha immaginato come un interno piccolo-piccolo borghese, restano asserragliati per tre atti due adolescenti anni Novanta Claudio ed Esther (Kim Rossi Stuart e l'esordiente Cecilia Genovesi a cui si aggiungono Massimo

Wertmüller Ludovica Modugno e Fabrizio Agliari). Lui è un «colto» della penitena romana reduce da una rapina in cui è scappato un fento lei una diciottenne rimasta invalida dopo un incidente d'auto in cui ha perso la vita il padre e accanita consumatrice di libri e video. Tra loro il terzo incombente un conduttore televisivo che dice Marino cerca di fare la cosa giusta ma si ritrova nei guai e finisce per dimettersi.

Che tipo è questo Salvadori. Un deus ex machina? È guastafeste come l'intervistatore-intrallizzatore di Sud?

Me lo sono immaginato come una via di mezzo tra Fofi e Damato. Il suo programma si chiama appunto *Dove nasce la notizia* e rappresenta per Claudio l'unica possibilità di venire fuori di farsi sentire. Ma alla fine la diretta gli sarà soffiata da un attentato tipo via Palestro. E Claudio deciderà di usare proprio Salvadori come ostaggio per alzare l'audience e le sue quotazioni.

Un collage di spunti dell'ultima ora, insomma. Non ha paura di inseguire l'attualità?

Credo di inseguire delle cose universali, rappresentabili ovunque come del resto face-

va Shakespeare che si è sempre impegnato nella battaglia politica contemporanea anche quando apparentemente parlava di Giulio Cesare. Certo è vero che faccio un *maquillage* finale alle mie cose. E stavolta ho cercato di cogliere gli umori dell'estate scorsa la recessione economica e morale. Al posto delle musiche per sottolineare gli stacchi ci sono brani delle telefonate non stop a Radio Radicale. Sono frammenti della disperazione di ragazzi che non entreranno mai nel mondo del lavoro che a vent'anni hanno già miliardi di debito pubblico. È abbastanza logico che diventino naziskin o fascisti.

A proposito, che ne pensa del successo elettorale dell'Mai?

Non mi sorprende è tutto merito di Canale 5.

Canale 5, semmai, fa propaganda per il partito di Berlusconi?

Se è per questo io sono tra i fondatori del Bo Bi. Dalla Fininvest mi hanno anche telefonato per farmi sapere che ero un uomo morto. Ma siccome io ho 40 milioni in banca e Berlusconi è in rosso di oltre 4.000 miliardi non mi preoccupa. Potrei anche comprarlo.

Ce l'ha con la tv?

Per niente è un mezzo come gli altri lo sono scappati il vedo tutti perché l'immaginario collettivo nasce da lì e non dal *Critica della ragion pura*. I venuti di massa sono le ragazze di *Non è la Rai* e Brandon di *Beverly Hills*. È una cosa che si vede benissimo andando in giro per le penitenti come ho fatto nel mio documentario *Utopia utopia*.

Lo sa che la accusano di fare tutto troppo in fretta?

Sono fatto così, altrimenti mi annoio. In questo mi sento Fassbindenano. E mia moglie mi prende in giro perché scrivo quaranta pagine al giorno?

Adesso che sta facendo?

Lavoro a due copioni. Uno si chiama *La terra lo sto scrivendo* insieme a Sergio Rubini. L'altro è *La ricerca della felicità* che farò io in giro per il mondo come Wenders. Andrò a Monaco Algen Bombai e per fino al Polo Sud.

Altri modelli, oltre a Fassbinder?

Eduardo e De Sica. Quelli che a teatro o al cinema usano tutta la tastiera. Fanno piangere ridere e pensare. Sono anni che me la prendo coi becchini della scena che campano sulla morte del teatro e producono solo noia.



Umberto Marino e in basso Gioele Dix

Lunedirock

Da Clapton ai Body Count tutti i figli del grande Jimi Hendrix

ROBERTO GIALLO

Abbagli e quiproquo. La Toya Jackson fermata in aeroporto scambiata per il fratello Michael interrogata per un'ora e mezza rilasciata (si suppone e si spera) con tante scuse. Ma un'ora e mezza non è tanto per capir se il fermato è lui o lei? Va bene che Michael ha fatto tanto di quegli interventi sul suo corpo da essere diventato una specie di Frankenstein androgino ma insomma da qui a scambiarsi per sua sorella e dopo un accurato controllo per giunta ce ne passa. Altro abbaglio altra corsa era scritto sui cartelloni che annunciavano i concerti milanesi degli 883 che non di esibizione live si trattava ma di una specie di karaoke senza banda e con i nastri registrati a far da basi? Forse è questione secondaria e c'è da credere che anche avvertendo il gentile pubblico il pieneone l'avrebbero fatto lo stesso a riprova che il gentile pubblico è gentile sul serio e anche troppo visto che non corre alla cassa a farsi rendere i soldi del biglietto.

Intanto si naufraga tra dischi anche qui cercando di scansare trabocchetti e di evitare abbagli clamorosi per fortuna di livello un po' più decoroso. Non è un mistero per esempio che la serie *Unplugged* lanciata da Mtv sia un successo che contribuisca a rinvoltare le sorti di un mercato statico e che pure ci si trovino cose buone. L'idea di far suonare senza elettricità gruppi e cantanti è suggestiva assai ma anche qui si pretende inventiva. Non ce la mettono ahiloro i 10.000 Maniacs che partono nel loro disco acustico (*Unplugged* Elektra 1993) con la rievocazione dell'ultimo album (*In my tribe*) che non è granché. Ma non è questo il punto suonare senza corrente elettrica semplicemente staccando la spina è in venzione da poco. Sentire per credere la versione di *Because the night* rubata a Springsteen e suonata in guida di semplice serenata acustica. Dopo averla venuta dal Boss e da Patty Smith, non si può pretendere che il gruppo di Natalie Marchant ne dia l'ennesima versione-fotocopia. O la si stravolge: la si canta «a cappella» la si canta nello stile 10.000 Maniacs o si lascia perdere è un quiproquo filologico oltre che un esempio di inflazione discografica.

E già che ci siamo alla filologia del rock, ecco un disco che merita sentire e che dà spunti a valanga. È *Stone Free* (Reprise, 1993) il tributo che numerose band di prima fila nell'Olimpo rock rendono al genio elettrico di Jimi Hendrix. Granda vendetta quella *Purple Haze* munita di grida dai Cure Vergogna e abominio per il risultato che sfiora il tradimento dei grandi limi *ambivalenti* invece per la versione di *Boyd as love* conterranea dai Pretenders ma come? quello era il inno iniziale della psichedelia, il urlo primigenio il primo grande crash test del rock chitarristico e qui diventa invece una canzone piano e scorrevole esercizio da dopolavoro. Ci sono ovviamente numerose attenuanti in primis il fatto che Hendrix è ancora oggi più avanti di tanti suoi figli e che per molto ancora lo resterà. Ecco allora che nel tributo vince chi si avvicina più rispettosamente all'originale i Living Colour (suonano *Cross Town Traffic*) Seal e Jeff Beck (*Manic Depression*) i Body Count (ennesima rievocazione di *Hey Joe*, ma molto molto azzeccata) per non dire di Eric Clapton che suonando *Stone Free* si toglie di dosso i panni yuppetteini (si può dire «fighetti»?) delle sue prove recenti e ci ricorda per qualche attimo i vecchi Cream. Alla fine il disco si dimostra opera di gran valore per chi conosce Hendrix e per chi ci si accosta. Ma in onore dei due casi mette voglia di mandare alle opere originali di sentire il vecchio Jimi e i suoi suoni. Ed è un altro quiproquo questa volta irrisolvibile che dire di un disco datato 1993 che mette voglia di sentire un disco del '67? Che ha colpito nel segno certo agendo su materiale che un segno lo ha lasciato indelebile.

Gioele Dix restauratore dell'«appartamento Italia»

STEFANIA CHINZARI

Sto ristrutturando
Scritto e diretto e interpretato da Gioele Dix scena di Angelo Lodi luci di Cristiano Giavedoni Roma: Teatro Parioli.

È partito dalla Romagna, fa le feste a Roma ma subito dopo il 16 gennaio Gioele Dix saltabacca senza sosta da una città all'altra del paese: da Bolzano a Messina da Tolentino a Monza per finire in quel di Udine (il 3 marzo). Anche questa della tournée lunga e capillare è una scelta «politica» consona agli umori di un

ntorno sulle scene che lo stesso Gioele ha definito il più politico dei miei spettacoli. E parlatrasando il titolo della performance che ha preceduto proprio al Parioli (quella di Jan nacci) si potrebbe coniare per il nuovo *Sto ristrutturando* un sottotitolo appropriato come «Appartamento Italia».

In una casa siamo infatti un appartamento che l'annuncio dell'agenzia ha classificato «prestigioso» sintetizzato dalla monoscena di Angelo Lodi con uno spaccato di pareti un abbozzo di disimpegno e un arco mozzo che diventa il pro-

tagonista di una delle trame più riuscite dello spettacolo. Attirato dall'affare Dix interpreta ciascuno di noi ma capiti abitanti di una casa nazione che ha dimenticato il colore dell'indignazione e il sapore del rispetto. Prendete l'arco in Francia lo avrebbero in quattro e quattro otto trasformato in un tripudio di cristalli trionfi e monumenti nazionali. Qui da noi invece tre ministri il Wwf i difensori di Retequattro e la commissione Arcocavallo si spartirebbero competenze e rievocano avalli e sgambetti fino al nulla di fatto che precede l'inevitabile crollo. Affabulatore generoso stig matizzatore di pessime abitudi e di cattivi linguaggi Gioele Dix abita l'appartamento Italia aprendo continue finestre sulla società. Annoda i fili che portano alla vicenda Nar di De Rosa sfiora i dubbi covati da anni sulle coche e sui servizi segreti inforca il cavallo della denuncia garbata e civile ma non dimentica mai di dare una forma teatrale al suo monologo. Soprattutto da milanese che ben conosce la quotidianità di quel disagio affronta di petto la questione Lega. Non a caso l'appartamento è ubicato tra Largo Guramendo di Pontida e Corso Unità di Italia un dettaglio da cartina stradale che si trasforma in una mordace deviazione linguisti-



ca ospitata accanto a elaborazioni più surreali e fantasiose fra tutte la bella favola del tonno e del vitello scaraventati dal computer Maxitel dopo una vita sprecata lontani anni luce uno dall'altro. È la macchina computer casualmente piazzata nell'appartamento deuteragonista meccanico dalla voce di Elda Olivieri che preannuncia un auspicabile passaggio di Dix dal monologo sia pur d'attore all'ensemble. È il giocattolo in ranno il Grande Fratello da carnevata la spia eccentrica che segnala guasti e storture di una società sull'orlo della crisi piazzata il sotto l'arco e aspetta. Perché se cambia io sono già qui.

Il maestro recupera musiche «bollate» dal nazismo Zagrosek, alla ricerca dell'«arte degenerata»

Incontro con Lothar Zagrosek, direttore d'orchestra. È al centro di un'ampia iniziativa culturale la registrazione in disco di musiche «operistiche e sinfoniche» che il nazismo condannò in Germania, come «arte degenerata». È già stata pubblicata *Jonny spielt auf* di Krenek ed è imminente una composizione di Bertold Goldsmith, sfortunato musicista che aspetta di ricongiungersi alla sua giovinezza.

ERASMO VALENTE

ROMA. Un concerto e un incontro per ricordare. L'uno e l'altro a merito di Lothar Zagrosek direttore d'orchestra ospite di Santa Cecilia alla testa di un'«Ensemble Modern» in attività da una dozzina di anni e soprattutto dedicato al nuovo *L'amarcord* per prima ha coinvolto Luigi Nono in un «crescendo» di emozioni diffuse dai suoni di una giovanile composizione *Polifonia Monodia Ritmica* risalente al 1951. Pochi strumenti poco suono intenso però e palpante di mille vibrazioni. Una ricerca del silenzio lontana da quei tumulti fonici che spesso si scatenarono nella musica di Nono. Questo inizio ben si congiunge alle ultime pagine di Nono.

L'Auditorio che sembrava assorbito nel captare le parole di un'avviso. Lothar Zagrosek è il musicista che sta recuperando alla vita del suono musiche dimenticate disperse distrutte umiliate in Germania dal nazismo «arte degenerata» (*Entartete Kunst*). Con la Decca Zagrosek ha avviato questa rinvenuta della musica messa al bando. Ha già registrato l'opera di Ernst Krenek *Jonny spielt auf* (c. un omaggio al jazz) che ebbe un successo strepitoso nel 1927 e che fu proibita dal nazismo. Ora sta perfezionando la registrazione dell'opera *Goldschmidt Hahnrei* di Bertold Goldschmidt (1903) che tratta da *Le cocu maudit* ebbe nel 1932 un fantastico successo. Fu doppiamente perseguita dal nazismo Goldschmidt era ebreo e pressoché tutta la sua famiglia fu poi sterminata in campi di concentramento. Lui riuscì a sottrarsi alla Gestapo e a rifugiarsi a Londra. Bene - e Zagrosek lo annuncia con gioia - Goldschmidt è ancora vivo (nel prossimo gennaio compirà novantuno anni) e aspetta con infinita ansia il rilancio della sua musica.

(era nato nel 1898) al quale Zagrosek vuole rendere giustizia. È Viktor Ullman. Chiuso in campo di concentramento nel 1942 trasferito ad Auschwitz morì sul finire del 1944. Aspettando la morte compose l'opera *Der Kaiser von Atlantis* che una ventina di anni or sono fu rappresentata ad Amsterdam. La registrazione - sempreritornante nella serie «Musica degenerata» messa in programma dalla Decca - sarà pronta l'anno prossimo. Il piano di lavoro terminerà nel 1996. Sono previste registrazioni di altre opere a suo tempo condannate: *Die Gezeiten* di Franz Schreker, *Die Vögel* di Walter Braunfels, *Le Sinfonie* di Ernest Toch (ne ha scritte sette), la *Sinfonia tedesca* di Hanns Eisler che fu un musicista di Brecht. La *Deutsche Sinfonie* per soli coro e orchestra utilizza un testo di Brecht.

Zagrosek non si dimentica dei precisi e del resto nel concreto di cui diciamo, il suo è un lavoro prezioso novità di Mauro Cardi (preziosa *Caletiana indiana*) una affascinante rievocazione dei dodici mesi dell'anno (dodici sono i suoni della musica) legati a immagini poetiche degli indiani dell'America del Nord. Una partitura sottile e tante novità felicemente avvolgenti le stagioni in una preziosa sciarpa di suoni lunari.

Zagrosek gira il mondo per dirigere concerti e opere, per diliggendo Mozart Beethoven (Fidelio) Hindemith Berg (Wozzeck e Lulu). Alla fine ci saluta dicendo che conserva una registrazione de *L'Unità* al suo primo concerto romano saranno un venticinquenne anni fa.

MATI RENDI CONTO

Il nostro paese sta vivendo una crisi profonda. La morte del vecchio regime ci lascia in eredità un sistema economico e occupazionale in ammollo. Siamo soprattutto noi giovani a pagarne il prezzo. Ce ne rendiamo conto? Ci rendiamo conto che saremo noi a pagare i costi pubblici della crisi? Che il nostro futuro è in mano a chi non ha fatto fatica per averlo? Che il nostro futuro è in mano a chi non ha fatto fatica per averlo? Che il nostro futuro è in mano a chi non ha fatto fatica per averlo?

Se vuoi aderire oppure avere informazioni sulla Sinistra Giovanile nel Pds compila e spedisce questo coupon a Sinistra Giovanile nel Pds Via Feltrina, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/4781111

Nome _____ Età _____
Cognome _____ Età _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____
Telefono _____

Sinistra Giovanile nel Pds

POPOLARE NETWORK: ABBIAMO VOLUTO LA BICI!

Popolare NETWORK

e a furia di pedalare tra tante ventate scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale

Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese

Ci stiamo allargando. Più siamo e più velocemente faremo chiarezza

Radio Popolare

- 93,7 Firenze, Controradio
- 95,4 Brescia, Radio Brescia Popolare
- 96,3 Bologna, Radio Città del Capo
- 95,3 Conegliano, Treviso, Radio Base 81
- 97,5 Mestre
- 97,7 Roma, Radio Città Futura
- 100,1 Venezia, Radio Città Aperta
- 101,5 Milano, Radio Popolare
- 101,7
- 107,5 Como, Cremona, Lecco
- 107,6 Milano Pavia Alessandria Novara Vercelli
- 107,7 Varese
- 107,7 Brescia, Bergamo
- 107,9 Bergamo
- 104 Verona, Radio Popolare Verona
- 104,6 Mantova
- 102,9 Genova, Radio Genova Popolare